

RELAZIONI SOCIALI

1. Concetti di base

Il tema delle “relazioni sociali” è presente in letteratura come componente primaria del capitale sociale. Da un punto di vista analitico, quest’operazione ha il vantaggio di inserire le molteplici espressioni delle relazioni in un quadro più organico e sistematico. In pratica, essa consente i) di riportare la problematica del “benessere” all’interno del dibattito che da anni vede impegnati su questi temi i più importanti organismi ed enti di ricerca; ii) di integrare le misure del capitale umano e culturale (istruzione e formazione) con alcuni indicatori relativi alla società civile; e iii) agevolare la riflessione sui fabbisogni informativi relativi ad aspetti e problemi (fiducia, partecipazione, coesione sociale, etc.) la cui importanza è stata ulteriormente evidenziata dalla crisi economica in atto; opportunità, quest’ultima, che la Commissione ritiene debba essere colta dal sistema statistico nazionale con la progettazione di un modulo di indagine in grado di ampliare e approfondire l’informazione e la conoscenza di questi temi.

Per circoscrivere il campo nel quale collocare gli indicatori del capitale sociale, la Commissione ha ritenuto opportuno organizzare il materiale a disposizione secondo uno schema a quattro settori. Intesi come *drivers* del benessere di individui, famiglie e gruppi sociali nei singoli contesti locali e nazionali, tali settori corrispondono alle principali sfere istituzionali riconducibili alla famiglia, allo Stato, al mercato (“economia sociale”) e alla società civile o terzo settore.

Infine, resta da segnalare che il lavoro della Commissione si è sviluppato su un doppio binario. Da un lato, è stato individuato un set di indicatori in grado di fornire una prima, pur grossolana, misura del capitale sociale, basata sui dati attualmente reperibili nelle rilevazioni statistiche ufficiali (con un deficit di informazioni per quanto riguarda la sfera dell’economia sociale e il rispetto delle regole); dall’altro, nel tentativo di ovviare almeno in parte all’insufficienza delle informazioni statistiche disponibili, sono state avanzate a latere proposte e raccomandazioni per il disegno di una indagine specifica sui temi del benessere, del capitale sociale e della cultura civica.

2. Il capitale sociale: analisi di un concetto

Lo studio del capitale sociale presenta tuttora molteplici criticità, sia dal punto di vista teorico che empirico. L’impressione è che il concetto sia per lo più utilizzato in letteratura alla stregua di una “catch-all category”, che assume “significati differenti, che colgono differenti manifestazioni empiriche, la cui rilevanza dipende dal livello a cui si osservano i referenti associati al termine” (Cartocci, Vanelli, 2006: 172).

Questa indeterminatezza del concetto deriva tuttavia solo in parte dalle elaborazioni e dalle applicazioni più recenti; in realtà, è riscontrabile già nelle prime elaborazioni teoriche del capitale sociale. Una rapida rassegna delle principali definizioni in sociologia e nella scienza politica conferma questa affermazione. Per Bourdieu, il capitale sociale è “la somma delle risorse, attuali o virtuali, che fanno capo a un individuo o a un gruppo in quanto questo possiede una rete durevole di relazioni, conoscenze e reciproche riconoscenze più o meno istituzionalizzate; è cioè la somma di capitali e poteri che una simile rete permette di mobilitare” (Bourdieu, 1992: 87). Il capitale sociale integra e completa il volume complessivo del capitale – economico, culturale e anche simbolico – di cui sono dotati gli individui e i gruppi collocati nello spazio sociale

stratificato; ed è un “capitale” sia perché la sua conservazione e riproduzione implica un investimento di tempo e denaro, un incessante sforzo di socialità, una serie continua di scambi e di rapporti interpersonali che ne consolidano il riconoscimento e ne rendono profittevole il suo impiego in caso di necessità, sia perché può essere convertito in altre forme di capitale (Bourdieu, 1986: 248-250). Il sociologo francese non fornisce tuttavia indicazioni operative in merito alla sua misura; si limita a precisare che la qualità e la quantità del capitale sociale sono direttamente correlate alla posizione (status) di chi lo detiene, al prestigio del gruppo di riferimento e alle caratteristiche delle reti di appartenenza.

Sul contenuto relazionale del capitale sociale insiste anche James Coleman. Secondo il quale le relazioni rappresentano una risorsa, e pertanto contribuiscono alla formazione di un capitale (sociale) che rende possibile il conseguimento di obiettivi (interessi) che non potrebbero essere raggiunti altrimenti, se non a un costo di transazione più elevato per coloro che partecipano alla relazione (Coleman, 2005: 385, 388). In altri termini, il capitale sociale è una risorsa che, diversamente dal capitale umano, si situa *tra* gli individui e non *negli* individui e, a differenza del capitale fisico, non è incorporata negli oggetti (Ib.: 390).

Le reti relazionali occupano un posto rilevante anche negli studi e nelle ricerche di Robert Putnam. Per il quale il capitale sociale è “un insieme di caratteristiche (*features*) dell’organizzazione sociale, quali la fiducia, le norme e le reti sociali” (Putnam, 1993: 167). Altrove, il politologo americano precisa che “il capitale sociale si riferisce ai legami interpersonali, ovvero alle reti sociali e alle norme di reciprocità e fiducia che si formano a partire da questi legami” (Putnam, 2000: 19); cosicché, il declino dell’impegno degli individui nel volontariato e nelle reti associative comporterebbe un proporzionale indebolimento del capitale sociale. Per Putnam, dunque, il capitale sociale riflette in sostanza il coinvolgimento degli individui nelle reti sociali, la costruzione di rapporti di reciprocità e la fiducia interpersonale o generalizzata; fiducia, che egli ritiene un prerequisito non solo del coinvolgimento in reti d’impegno civico, ma anche della conservazione nel corso del tempo delle stesse relazioni sociali.

Non molto diversa è la posizione di Francis Fukuyama, che tuttavia accentua in particolare l’importanza della fiducia interpersonale: una virtù sociale che contribuirebbe a ridurre i costi di transazione e ad agevolare la prosperità dei rapporti economici (Fukuyama, 1995); mentre più complessa e originale è la “Teoria del capitale sociale” elaborata da Nan Lin. Il quale, sulla scia di Coleman, definisce il capitale sociale come una risorsa radicata nelle relazioni piuttosto che negli individui; ma, diversamente da Coleman, pone l’enfasi sull’aspetto volontaristico e motivazionale della relazione. Secondo Lin, infatti, l’accesso a questa risorsa non è indipendente dall’attore e dalle sue caratteristiche: dipende cioè dalla posizione dell’individuo nella struttura sociale, dalla forza dei suoi legami “forti” o *bonding* (familiari, parentali e amicali), dai suoi legami “deboli” o *bridging* (con persone di altre cerchie sociali), e dal suo ruolo all’interno della rete (Lin, 2001).

La rassegna delle principali definizioni del capitale sociale consente di cogliere una netta linea di discriminazione; uno spartiacque concettuale che permette di distinguere, da un lato, le teorie che rappresentano il capitale sociale come una risorsa che deriva dalle reti relazionali alle quali appartengono e nelle quali si riconoscono gli individui (Bourdieu, Coleman), e dall’altro quelle che pongono l’accento sul capitale sociale inteso come un complesso di risorse a disposizione della comunità che attestano la qualità della società civile (Putnam, Fukuyama). Nella prima versione, il capitale sociale è formato dalle relazioni sociali di cui dispone l’attore per meglio perseguire i propri fini; nella seconda, l’accento si sposta dall’individuo alla comunità, dal micro al macro, con implicazioni teoriche ed empiriche importanti. In definitiva, da una prospettiva di teoria dell’azione che pone l’accento sugli attori e sulle loro strategie si passa così a una prospettiva deterministico-causale (Bagnasco, 1999); il che ha conseguenze “rilevanti anche sul piano della misurazione della dotazione di questo *stock* di capitale sociale. Infatti, mentre nel caso della fondazione micro-relazionale del con-

cetto la misurazione avviene attraverso l'individuazione della quantità e qualità delle risorse derivanti dal posizionamento in reticoli sociali, nel caso della fondazione macro-comunitaria la misurazione dello stock di risorse avviene fondamentalmente attraverso l'individuazione dei livelli di fiducia e dei gradi di associazionismo" (Catanzaro, in stampa).

Da un lato, dunque, il capitale sociale rappresenta una risorsa del soggetto, che investe nella sua produzione, che contribuisce a produrla e ad alimentarla per l'interesse che essa riveste per il conseguimento dei suoi obiettivi nel mercato e in generale. Dall'altro, il capitale sociale riflette piuttosto una realtà "data", una risorsa della collettività incorporata nelle norme e nei valori della società di appartenenza, un bene pubblico che come tale presenta caratteristiche di indivisibilità e non "appropriabilità" da parte di quanti la possono eventualmente utilizzare.

3. La definizione del capitale sociale: problemi aperti

Le teorie del capitale sociale fin qui illustrate presentano alcuni elementi di convergenza, ma lasciano nondimeno ampio spazio a difformità e indeterminatezze.

a) Ampiamente condivisa è la tesi che il capitale sociale sia una risorsa; una risorsa relazionale, basata sui legami interpersonali e sul rapporto tra individui e gruppi sociali.

b) Da questo comune punto di partenza, si profilano tuttavia due approcci teorici distinti: uno relazionale e uno culturale-istituzionale, che accentua in particolare il ruolo dei valori, della fiducia e delle norme condivise: l'idea, come nota Trigilia, "che una cultura più civica..., cioè più orientata al rispetto delle regole e alla fiducia negli altri, favorisca la cooperazione e abbassi i costi della transazione" (Trigilia, 2011: 34-35).

c) Un altro aspetto problematico riguarda la natura del rapporto fra la struttura della società e il capitale sociale; e cioè, se il livello di sviluppo economico, l'equità, l'efficienza e il corretto funzionamento delle istituzioni favoriscano la creazione di capitale sociale o se, al contrario, la dotazione di capitale sociale non dipenda piuttosto dallo sviluppo economico e dall'organizzazione complessiva della società nel senso che le aree caratterizzate da maggior benessere economico e più elevati livelli culturali possano permettersi una cultura civica più elevata (de Blasio e Nuzzo, 2011: 127).

d) Le difformità riguardano inoltre il significato e il valore delle relazioni. Significati e valori che, per quanti sostengono la tesi relazionale, possono variare in quantità e qualità pur conservando un valore positivo per l'attore; mentre, per coloro che si collocano sul versante culturale-istituzionale, possono essere tanto di segno positivo quanto negativo dal punto di vista della collettività. Si pone pertanto la questione di sapere quali reti relazionali favoriscano il mantenimento o il potenziamento di capitale sociale e quali invece lo riducano; se, in altri termini, l'appartenenza a una rete sia da vedere comunque come un contributo positivo alla società, o se in taluni casi non comporti una sottrazione di risorse alla collettività, riducendo la coesione sociale e la cultura civica, consentendo ad alcuni di lucrare determinati vantaggi a detrimento del maggior numero.

Se in prima approssimazione prevale il convincimento che l'elevata partecipazione a reti associative e la diffusa presenza di cultura civica accrescono la dotazione di capitale sociale consentendo una migliore performance delle politiche pubbliche, una più elevata coesione sociale, una maggiore efficienza e un costo inferiore delle transazioni, in realtà la questione è più complessa; e vi è chi ha parlato a tale proposito di un "lato negativo" (*downside*) del capitale sociale (Portes, 1998). In altri termini, non sempre, non necessaria-

mente, le forme associative e le reti relazionali producono un aumento del capitale sociale; dipende dalla natura delle relazioni e dalle tipologie associative. Quelle dette di tipo *bonding*, che collegano con legami “forti” e “stretti” persone con caratteristiche simili e omogenee – come le famiglie, le reti parentali, i gruppi e le organizzazioni di tipo lobbistico, le clientele, determinate sub-culture locali, per non dire delle organizzazioni criminali e devianti – possono anche svolgere un’influenza negativa, riducendo la somma totale del capitale sociale disponibile alla collettività più ampia. Operando secondo una logica particolaristica e clientelare, in effetti, queste forme associative garantiscono diritti e promuovono interessi specifici circoscritti ai loro membri e perciò non usufruibili al di fuori della rete di appartenenza e possono pertanto entrare in conflitto con l’interesse generale e l’efficacia dei meccanismi distributivi delle istituzioni del welfare pubblico. In questi contesti ristretti sono pur presenti norme e valori condivisi, fiducia reciproca, partecipazione alle attività del gruppo e sono frequenti gli scambi di beni e servizi; e tuttavia, essi non contribuiscono affatto al benessere collettivo, alla crescita della coesione e al funzionamento del sistema sociale.

e) Sul piano politico-istituzionale, resta infine da considerare il rapporto tra sistemi di welfare e capitale sociale. La questione è stata sviluppata dal politologo svedese Bo Rothstein e altri in riferimento al tema della fiducia interpersonale e verso le istituzioni (Rothstein & Stolle, 2003). Partendo dall’assunto che la fiducia (generalizzata e istituzionale) dipenda almeno in parte dai rapporti che i cittadini intrattengono con le agenzie e i servizi del welfare pubblico, essi ritengono che vi sia un nesso tra le procedure d’intervento pubblico in campo sociale (di tipo universalistico o selettivo) e la stessa formazione del capitale sociale. In chiaro, le prestazioni di tipo universalistico contribuirebbero a rafforzare sia la fiducia generalizzata sia quella nelle istituzioni, mentre i sistemi di welfare che operano in base alla discrezionalità o alla selettività delle prestazioni tenderebbero a indebolire la fiducia e dunque la dotazione complessiva del capitale sociale. “Il modo in cui le persone osservano e valutano la società... è influenzato dalle modalità con cui si costruisce e avviene l’interazione con le istituzioni di pubblico servizio” (Kumlin & Rothstein, 2005: 348).

In altre parole, la facilità di accesso ai servizi, la qualità degli stessi, l’essere stati trattati in maniera equa e corretta, con rispetto e dignità, la sensazione di non aver subito discriminazioni, il rapporto con gli operatori e il grado di soddisfazione per le prestazioni ottenute, rafforzerebbero sia la fiducia istituzionale sia quella interpersonale; al contrario, la presenza diffusa di particolarismi, discrezionalità, scarsa trasparenza, ridotta affidabilità nelle agenzie di servizio e la necessità del ricorso all’aiuto delle reti familiari e parentali e ai legami di amicizia per accedere alle prestazioni, agirebbero negativamente sulla fiducia e sulla dotazione complessiva del capitale sociale (Ib.: 351).

Considerata la configurazione particolaristico-clientelare del nostro sistema di welfare, queste riflessioni offrono molteplici spunti per l’elaborazione di indicatori empirici del capitale sociale. Secondo un recente studio comparativo, in effetti, l’Italia è l’unico fra i paesi considerati in cui le dotazioni di capitale sociale siano significativamente correlate sia con le differenze territoriali nei livelli di sviluppo economico tra il Nord e il Sud del paese, sia con le differenze di funzionamento delle pubbliche amministrazioni in quelle stesse aree (Pavolini, in corso di stampa).

4. Dalle teorie alle misurazioni

Dalla teoria alla pratica, le questioni si complicano. Un primo problema riguarda il rapporto micro-macro. L’approccio di Bourdieu accentua il ruolo dell’individuo, considerando il capitale sociale come una risorsa che gli consente di perseguire i propri fini potendo contare su un “valore aggiunto” rispetto alle dotazioni di capitale economico e culturale di cui dispone (e peraltro con quelle fungibili). Il che comporta, sul piano

empirico, la necessità di rilevare le reti associative, gli investimenti in socialità, l'insieme delle relazioni sulle quali l'individuo può fare affidamento per migliorare o mantenere la propria posizione nello spazio sociale. L'unità d'analisi e di osservazione empirica è dunque il soggetto, e perciò il dato individuale comunque rilevato. E tuttavia, non è da escludere che se l'individuo può contare sulle risorse di cui dispone il gruppo, anche quest'ultimo ne ha a sua volta la disponibilità. Un passaggio di Bourdieu farebbe propendere per questa interpretazione: "il volume del capitale sociale posseduto da un dato agente dipende... dal volume di capitale (economico, culturale e simbolico) posseduto da ognuno di quelli con cui è connesso" (Bourdieu, 1986: 249). Se così è, non è sufficiente fermarsi al dato individuale; occorre estendere l'analisi anche al dato strutturale, che è in genere disponibile a livello di registri, repertori e fonti amministrative (*process produced data*)

È appunto in questa direzione che si orientano le ricerche di Putnam. Per il quale, il capitale sociale, inteso come cultura civica (*civicness*), è una risorsa collettiva. Non a caso, egli si rifà esplicitamente ai classici lavori di Banfield sul "familismo amorale" (Banfield, 1976) e di Almond e Verba sulla cultura politica (Almond & Verba, 1963), circa le conseguenze per lo sviluppo economico della cultura cooperativa riconducibile alla tradizione storica, all'ethos culturale, all'impegno civico, all'associazionismo, alla cooperazione e al grado di partecipazione presente in un determinato territorio. Coerentemente con queste premesse, Putnam misura il capitale sociale mediante una batteria di indicatori di "rendimento istituzionale": la stabilità delle giunte regionali, la puntualità nella presentazione dei bilanci, i servizi di informazione statistica, la presenza di servizi (asili nido, consultori familiari), dati di spesa (del settore agricolo, delle unità sanitarie locali), etc.; e attraverso altre espressioni della qualità della vita civile, come le percentuali dei voti di preferenza, l'affluenza alle urne in occasione dei referendum, il numero di lettori di giornali e la presenza di associazioni sportive e culturali (Putnam, 1993: 76 e sgg.).

Quali indicatori, di tipo individuale e/o collettivo, rispondano meglio alla misura del benessere, resta tuttavia una questione aperta. Un recente Rapporto Oecd sottolinea a tale proposito l'esigenza di un adeguato fabbisogno di misure di "social connections, social network support, interpersonal trust and other dimensions of social capital", accompagnate da "better methodologies and concepts for civic engagement indicators" (Oecd, 2011: 29); in mancanza delle quali, rileva il Rapporto, "the measurement of well-being remains challenging" (Id.: 30).¹

5. Ampliare il fabbisogno di informazioni attraverso un'indagine dedicata: una proposta

Come detto in premessa, il lavoro della commissione è stato condotto su due piani distinti. Da un lato, cercando di individuare un set di indicatori della partecipazione politica, della fiducia e del rispetto delle regole, costruiti sulla base delle informazioni attualmente reperibili, con adeguata periodicità, nelle statistiche ufficiali, in particolare nei dati di indagine. Dall'altro, mirando in prospettiva alla formulazione di un'indagine sui temi del benessere, della coesione sociale e della cultura civica che possa consentire di ovviare almeno in parte ai limiti e alle ambiguità delle misure correntemente utilizzate in letteratura. In quest'ottica, gli indicatori di cui si dà conto nella scheda allegata sono da considerare come uno stadio ancora preliminare di un *work in progress* che sconta la disponibilità di maggiori approfondimenti; sia per

¹ Più pessimista è la conclusione a cui giunge un rapporto della World Bank: "Due to the strong contextual nature of social capital, it is unlikely that it will be possible to identify a few 'best' indicators that can be used everywhere" (Grootaert & van Bastelaer, 2001: 10).

quanto riguarda la disponibilità di nuovi dati e informazioni, sia di più adeguati disegni e strumenti di ricerca.

L'impiego di dati d'indagine o desumibili da fonti amministrative è senza dubbio la soluzione più diffusa negli studi e nelle ricerche sul capitale sociale, anche in chiave politologica. Il limite di questi dati, tuttavia, è che non sempre essi derivano da un'ipotesi teorica finalizzata alla misura del benessere e di altri importanti aspetti del capitale sociale. Di regola, il ricercatore "fa di necessità virtù", adattando a posteriori le informazioni disponibili alle esigenze dell'analisi. Questa procedura, oltre a porre seri limiti alla misurazione, impedisce di cogliere e approfondire le interazioni fra le diverse dimensioni dei fenomeni: la fiducia interpersonale e istituzionale, il grado di cultura civica, l'effettiva partecipazione, il rapporto con le istituzioni e i servizi, il ruolo della politica e quant'altro; poco importa se dal punto di vista relazionale o culturale.

La via d'uscita da questa situazione è un'indagine esplicitamente dedicata alla misura del benessere e della cultura civica; una soluzione indubbiamente onerosa e complessa, che peraltro non risolverebbe l'insieme dei problemi che abbiamo fin qui illustrato. Per due motivi: perché non consentirebbe di rinunciare all'apporto di dati e informazioni di tipo aggregato desumibili da altre fonti, amministrative e non, che debbono in ogni caso essere potenziate; e perché non consentirebbe scorciatoie interpretative su temi complessi come lo sviluppo, la sostenibilità e l'equità, che potrebbero essere adeguatamente affrontati solo con il ricorso a un'impostazione di tipo longitudinale. Malgrado questi limiti, l'adozione di un'indagine *ad hoc* resta una via obbligata, oltre che per uscire dalle difficoltà empiriche e dai cortocircuiti concettuali delle misure convenzionali, anche per altre due importanti ragioni.

La prima, è che i dati e le informazioni correntemente impiegati nella misura del benessere riflettono solo in parte le trasformazioni intervenute nella società, nel senso che propongono un apparato di indicatori (ricoducibile in sostanza alle ricerche di Putnam) relativo a scenari economici e sociali ampiamente superati. Ciò vale in particolare per quelle nuove forme di partecipazione ancorate a principi di reciprocità, solidarietà, valori ideali, etici o religiosi, che negli ultimi anni hanno conquistato sempre maggiore rilievo sociale: il consumo critico, i movimenti di protesta, le mobilitazioni che si sviluppano attraverso la rete (Benkler, 2011), le espressioni di democrazia diretta su *single issues*, ecc. A differenza di quelle che rientrano nel mercato tradizionale, queste attività sono governate da motivazioni diverse dall'interesse economico individuale e si basano sul capitale delle relazioni, i legami sociali e la collaborazione. Su questo composito campionario di iniziative e nuove forme di partecipazione sociale gli indicatori tradizionali del capitale sociale informano poco o nulla né sono in genere disponibili dati statistici adeguati.

La seconda ragione a sostegno della proposta di un'indagine *ad hoc* muove da una fondata perplessità sugli strumenti di rilevazione utilizzati nelle ricerche sul benessere, in larga misura superati e inadeguati. Il punto è che molti aspetti del capitale sociale non sono accessibili attraverso tecniche di ricerca di tipo tradizionale, quali l'intervista con questionario. Ciò vale, in particolare, per quel complesso di questioni relative alle norme e ai valori, ai comportamenti collettivi improntati alla conformità e al rispetto (ovvero alla violazione) della legalità, alle credenze individuali e collettive profonde, alla *compliance* fiscale, alla *civiness*, alla coesione sociale e alla fiducia verso le istituzioni. Questi aspetti comportano, secondo i casi, o un forte "rischio di evasività" di risposta da parte degli intervistati o una convergenza verso un modello di "desiderabilità sociale"; con il risultato, in entrambi i casi, di rendere sostanzialmente inadeguati i tradizionali metodi di rilevazione utilizzati nella conduzione delle ricerche.

In generale, quando sulla soggettività dell'intervistato giocano un ruolo rilevante fattori quali la cultura, il senso della giustizia, la reciprocità, la tolleranza verso i "diversi", il contesto politico-istituzionale, il grado di democratizzazione e di sviluppo del paese, i convenzionali strumenti di rilevazione (il questionario a do-

mande aperte o chiuse, l'intervista diretta, etc.) non consentono di raggiungere apprezzabili risultati, e cioè di rilevare l'effettivo comportamento degli individui in situazioni reali se non in misura del tutto insoddisfacente. Per farlo, servono strumenti nuovi; tecniche e strumenti in grado di aggirare il problema posto dalle domande dirette, come le *anchoring vignettes* (Cheryl & Becker, 1978; Finch, 1987; Hopkins & King, 2010) e le *storie* elaborate da A. Marradi (Marradi, 2005) eventualmente preceduti da un attento esame dei risultati acquisiti in esperienze di laboratorio nell'analisi dei comportamenti economici e della psicologia sociale; il che naturalmente richiede un profondo rinnovamento sia del disegno della ricerca sia delle tecniche di rilevazione. Su entrambi questi versanti, il gruppo si rende eventualmente disponibile a proseguire il proprio lavoro in chiave istruttoria.

6. Indicatori prescelti

Come più volte segnalato, gli indicatori erano stati originariamente organizzati secondo uno schema a quattro settori, rappresentativi delle sfere istituzionali che presiedono alla divisione sociale del benessere nei sistemi di welfare state: la famiglia, il mercato (più specificamente l'economia sociale), lo Stato, la società civile.

A questo ideale schema organizzativo, la Commissione ha tuttavia ritenuto di dover almeno in parte soprassedere nella presentazione degli indicatori allegati. Quelli relativi al ruolo dello "Stato" nella divisione sociale del benessere sono stati pertanto scorporati dalla presente relazione per essere collocati nel dominio "Politica e istituzioni"; mentre per quanto riguarda la sfera del mercato (ridefinita "economia sociale"), le difficoltà incontrate nel reperimento di dati e informazioni congruenti con le ipotesi di lavoro a cui si fa riferimento nella scheda di settore, ha indotto la Commissione ad adottare soluzioni solo parzialmente soddisfacenti, che rendono indispensabili in prospettiva ulteriori approfondimenti.

Società civile: partecipazione sociale, religiosa e fiducia

Per quanto riguarda la "partecipazione sociale", considerate le esperienze internazionali più rilevanti e le linee guida fornite dal Rapporto Unece/Eurostat/Oecd, si sono individuati come prioritari i seguenti indicatori, riferiti agli individui e correntemente prodotti dalle indagini Istat, e aggregati in un indicatore sintetico: "Quota di persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno partecipato a riunioni di associazioni (culturali, ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace)"; "Quota di persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria"; "Quota di persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito"; "Persone di 14 anni e più che pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo". Per la sintesi si terrà conto dell'aver effettuato almeno una delle attività considerate nel periodo in esame e delle differenze che esistono tra la partecipazione sociale che si esprime in cerchie ristrette e quella riferibile a cerchie più allargate (legami forti e legami deboli).

È stato inoltre ritenuto opportuno considerare, a completamento della misura, un indicatore relativo alla "partecipazione religiosa", intesa come partecipazione ad attività sociali che prevedono come luogo di aggregazione centri religiosi o spirituali. A tale scopo, si propone di inserire nell'indagine annuale "Aspetti della vita quotidiana" un quesito relativo alla "Quota di persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno preso parte a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzati o promossi da parrocchie, da organizzazioni/gruppi religiosi o spirituali". Nello specifico, si tratta di attività sociali che escludono l'impegno nel volontariato, che è compreso tra gli indicatori relativi al comparto dell'economia sociale.

Proposte

Tali informazioni potrebbero essere eventualmente integrate con un indicatore sul tempo speso dalle persone per attività ricreative, associative o culturali (indirettamente ricavabile dall' "Indagine sull'uso del tempo") e con un indicatore sul numero di associazioni cui ogni individuo è affiliato, come misura di densità delle relazioni.

Da considerare pure l'eventualità di disporre correntemente di informazioni sugli individui che partecipano a raccolte fondi per cause umanitarie o situazioni di emergenza sanitaria/sociale/ambientale in notevole crescita negli ultimi anni.

Per quanto attiene alla "fiducia", pur non essendoci ancora una forte convergenza a livello teorico sull'utilizzo dell'indicatore recentemente inserito nelle indagini Istat e relativo alla "Quota di Persone di 14 anni e più che affermano che ci si può fidare (molto o abbastanza) in generale degli altri", questo indicatore è tuttavia largamente utilizzato a livello nazionale e internazionale per la misura di un aspetto cognitivo del capitale relazionale. Esso è stato pertanto inserito in questa sezione nella prospettiva di poterlo domani affiancare ad altri elementi che possano meglio esprimere il grado di fiducia tra gruppi sociali. Elementi positivi in questo senso vengono dall'introduzione nelle indagini Istat di indicatori quali: (a) Persone di 14 anni e più che hanno subito discriminazioni per motivi etnici, (b) Persone di 14 anni e più, omosessuali e bisessuali, che hanno subito esperienze discriminatorie nella ricerca di un'abitazione, nei rapporti con il vicinato, nella fruizione dei servizi sanitari, nell'accesso a luoghi e servizi pubblici o altri più specificamente individuabili.

Infine, per migliorare i contenuti di questa sezione, e nell'ipotesi in cui si arrivi alla costruzione di un'indagine finalizzata allo studio del benessere, del capitale sociale e della cultura civica, la Commissione propone l'inserimento di specifici quesiti sulla trasmissione intergenerazionale dei valori civici e della morale etica, eventualmente facendo ricorso a tecniche di rilevazione innovative (illustrazione iconografica, anchoring vignettes e simili).

Economia sociale

Obiettivo di questa sezione è la misura del rapporto tra relazioni sociali ed economia di mercato. Si tratta di un rapporto di scambio multiforme e bilaterale, nel senso che il mercato può usufruire del capitale relazionale come risorsa di una comunità e generarne di nuovo. Al tempo stesso, si tratta di un rapporto complesso in cui non è agevole cogliere la direzione del nesso e individuare una relazione di causa ed effetto. L'interesse di questa sezione ai fini del presente lavoro sta in questo, che se le relazioni sono una dimensione del benessere, un mercato che valorizzi le relazioni generando utilità (non solo in termini monetari) e che a sua volta sia in grado di generare relazioni improntate sulla reciprocità e sulla fiducia non può che influenzare il livello di benessere di una collettività.

In economia, il mercato è inteso come ambiente privo di relazioni rilevanti tra gli individui. Lo scambio sul mercato è visto come scambio di equivalenti, che lascia la situazione relazionale e valoriale invariata. In linea di principio, così inteso il rapporto economico non ammette prosecuzione, che avviene solo in cambio di una contropartita (si pensi al tasso di interesse sulle somme prestate).

Sociologi ed economisti hanno tuttavia cercato di superare questa impostazione, sottolineando l'importanza delle relazioni, dei valori e delle credenze nei processi di produzione e scambio; Trigilia (2011: 39-40) parla di "convergenza verso lo studio dell'azione economica come azione sociale". Gli approcci più recenti considerano il contesto valoriale e relazionale al tempo stesso come input e output dello scambio. Il mercato si nutre, dunque, di relazioni e valori e al tempo stesso modifica quelli esistenti e ne produce di nuovi.

Per identificare l'informazione statistica in grado di descrivere la relazione biunivoca tra relazioni e mercato è opportuno introdurre la distinzione tra mercato tradizionale e non. Per mercato tradizionale s'intende un mercato popolato da agenti il cui obiettivo principale è quello di realizzare profitti e redistribuire utili; per mercato non tradizionale si intendono invece le forme di produzione e scambio di beni e servizi in vista di obiettivi di interesse generale, ovvero "di una finalità sociale che si traduce nella produzione di benefici diretti a favore di un'intera comunità" (Borzaga e Zandonà 2009). La peculiarità di queste organizzazioni consiste nella capacità di produrre beni relazionali, cioè di far crescere le reti sociali, la fiducia e il senso di appartenenza (Colozzi, 2006).

Mercato tradizionale. Pur nell'ambito di un'ottica utilitarista, la letteratura economica mostra notevole interesse nella capacità di cooperazione come vantaggio competitivo per la crescita economica, in grado di generare delle esternalità positive derivanti dall'integrazione in rete; aspetto, che richiede reciprocità e condivisione di norme e senso civico, in contrapposizione a un'organizzazione di tipo gerarchico. Il vantaggio competitivo è connesso al minor costo dell'informazione, e di conseguenza delle transazioni, che deriva dall'instaurarsi di rapporti di tipo fiduciario (Putnam, 1993; Trigilia 2011) che disincentivano i comportamenti opportunistici rendendoli costosi dal punto di vista reputazionale. I distretti industriali sono l'esempio più studiato di questo tipo di integrazioni (con il Censimento generale industria e servizi, l'Istat produce a cadenza decennale un elenco dei Distretti industriali articolato per regione, tipo di industria e numero di unità locali e addetti).

Un altro aspetto importante del capitale relazionale è la possibilità di sfruttarlo per trovare un'occupazione. Il quesito della "Rilevazione forze di lavoro" che indaga la rete attraverso la quale si è trovato lavoro potrebbe essere utile da questo punto di vista. Le modalità si dividono in due gruppi: reti formali (centri per l'impiego, siti internet specializzati, ecc.) e reti informali (amici, parenti, ecc.). Si tratta, tuttavia, di una forma di capitale relazionale direttamente posseduta dall'individuo, il cui utilizzo potrebbe non recare beneficio a tutta la comunità: si pensi, per esempio, alla possibilità che la persona ottenga il lavoro a discapito di considerazioni di merito e quindi di efficienza; per non parlare dell'equità e probabilmente della sostenibilità di lungo periodo. Trigilia (2011) richiama giustamente l'attenzione sulla necessità di sviluppare statistiche in grado di informare sulla capacità di cooperazione tra imprese attraverso un'adeguata rappresentazione delle reti di imprese. In particolare: rapporti tra le imprese controllando per capacità produttiva e strutture aziendali; tipo di reti di relazioni in cui i soggetti sono inseriti, etc.

Mercato non tradizionale. Su questo versante, le questioni da affrontare sono numerose e non sempre chiaramente definite. Innanzitutto, è opportuno specificare cosa s'intenda per mercato non tradizionale e quali siano gli aspetti di interesse per i nostri fini. A questo riguardo, R. Carlini (2011: vii) parla di *economia del noi*, definita come l'"insieme di esperienze fondate su legami sociali, nelle quali gruppi di persone entrano in relazione e cercano soluzioni comunitarie a problemi economici, ispirate a principi di reciprocità, solidarietà, socialità, valori ideali, etici o religiosi". Si tratta dunque di attività di natura economica; che tuttavia, a differenza di quelle che rientrano nel mercato tradizionale, sono governate da motivazioni diverse dall'interesse economico individuale e si basano principalmente sul capitale relazionale e la collaborazione. Si tratta quindi di esperienze che traggono forza dalle relazioni, e il cui operare deposita un sedimento di relazioni, norme e valori comuni.

Rientrano in questa tipologia molteplici realtà del mondo delle istituzioni non profit che producono e distribuiscono beni e servizi sul territorio, il lavoro volontario che costituisce una parte significativa dell'economia (ILO, 2008), ma anche un certo numero di realtà emergenti non necessariamente caratterizzate dall'assenza di profitto o remunerazione come i Gruppi di acquisto solidale (Gas), le Mag (Mutue di fi-

nanza autoGestita), i progetti di autocostruzione, il co-housing, gli Hub, le botteghe del Commercio equo e solidale; iniziative, che erogano anche beni e servizi ai cittadini, ma nelle quali “il capitale di conoscenze, relazioni e socialità diventa una risorsa che permette di potenziare lo spazio che [nel mercato] hanno i comportamenti non strettamente riconducibili a una logica di scambio basata sul tornaconto individuale” (Carlini, 2011: 10-11).

Come dare dignità statistica a questa realtà? Definirne i confini non è impresa agevole. Un utile punto di partenza potrebbero essere le realtà di mercato che popolano il cosiddetto Terzo settore, inteso in modo residuale, per sottrazione dalle istituzioni riconducibili alle sfere dello Stato e del Mercato. In quest’ambito si collocano, infatti, una serie di soggetti che possono essere considerati operatori di mercato, nel senso che producono e/o distribuiscono beni e servizi. Moro e Vannini (2006), nel tentativo di classificare le forme della società civile, vi fanno rientrare le “Organizzazioni di interesse economico”, tra cui le cooperative (molte “botteghe” del commercio equo e solidale sono cooperative o cooperative sociali), le società di mutuo soccorso (le Mag rientrano in questa categoria), le organizzazioni di micro-finanza, ecc.. Inoltre, sempre nell’ambito del terzo settore, vi sono associazioni (che Moro e Vannini classificano come “Gruppi e associazioni comunitarie”), che intervengono nel processo di produzione, distribuzione e consumo; e che tuttavia non hanno forma imprenditoriale e spesso nemmeno giuridica. Tipico il caso dei “gruppi d’acquisto solidali”, che non rispondono ad alcuna forma giuridica, ma incidono su processi economicamente rilevanti. Accanto a queste, esistono inoltre delle realtà che si collocano al di fuori del Terzo settore (pur essendo realtà imprenditoriali in tutto e per tutto) il cui obiettivo primario è creare valore per l’impresa, per la comunità e per l’ambiente. Appartengono a questa categoria molte realtà cooperative: gli Hub e le società che offrono servizi per realizzare alcune esperienze di economia del noi come il *co-housing* o *swap-trading*. Non a caso, si parla a tale proposito di “quarto settore”, per indicare attività imprenditoriali orientate al profitto, ma generate intorno a un contesto di relazioni e condivisione di valori solidaristici (attenzione alle forme di produzione, distribuzione e consumo e alla loro sostenibilità ambientale e sociale), con l’intento di superare la contrapposizione profit/non profit.

Particolare attenzione meritano a questo riguardo le esperienze di credito alternativo che vanno dalle Mag, al *social lending* (prestito a titolo personale da parte di privati ad altri privati attraverso Internet, definito anche prestito peer-to-peer), al microcredito (gestito anche da società profit).

In effetti, molte di queste iniziative non rientrano nella sfera del non profit in ragione della mancanza di stato giuridico; e, d’altra parte, il non profit non coincide per quanto detto sopra (la non inclusione delle attività che, per statuto o forma giuridica, possono redistribuire utili) con il nostro campo di interesse. È indubbio che l’assenza di profitto – elemento fondante di queste che sono pur sempre attività di produzione di beni e servizi (sociali, culturali, sanitari...) – generi rapporti di non reciprocità immediata, che distinguono questo settore dall’economia basata sullo scambio di equivalenti. D’altro canto, alcune realtà alle quali la forma giuridica consente di redistribuire utili condividono con il settore non profit l’intento prevalentemente solidaristico. Inoltre, hanno forma giuridica non profit molte realtà la cui inclusione nel nostro campo di interesse meriterebbe una riflessione ulteriore come le fondazioni bancarie, i fondi pensionistici, università e scuole private, etc.²

² Nell’intento di regolare l’imprenditorialità con fini sociali, il legislatore ha proposto una nuova forma giuridica quella di “impresa sociale”; la quale ha però avuto scarso successo fondamentalmente perché prevede anch’essa la regola di non redistribuzione degli utili. La norma quindi, esclude la possibilità a molte imprese di rientrare in questo gruppo in quanto prevedono tale redistribuzione che non necessariamente, però, si contrappone alla loro

Il sistema economico italiano è caratterizzato dalla presenza di società cooperative, la cui funzione sociale a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata è riconosciuta dall'art. 45 Cost.. L'elemento distintivo e unificante delle cooperative – a prescindere da ogni altra distinzione settoriale – si riassume nel fatto che a differenza delle società di capitali, che hanno come finalità ultima la redistribuzione di utili patrimoniali ai soci, hanno uno scopo mutualistico ovvero, a seconda della tipologia, assicurare ai soci lavoro o beni di consumo o servizi a condizioni migliori di quelle che otterrebbero dal libero mercato. Il legislatore ha poi previsto le cooperative sociali, cooperative di lavoro per la gestione di servizi socio-sanitari e educativi (Tipo A) o finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (Tipo B). Si noti che solo quest'ultimo tipo di cooperative rientra nell'Indagine sulle organizzazioni non profit, dal momento che non vi è l'obbligo di non redistribuzione degli utili ma solo un tetto massimo

Comunque sia, non è un caso che molte delle realtà di "economia del noi" abbiano assunto la forma giuridica di cooperative o di cooperativa sociale. Tuttavia, è risaputo che dentro questo mondo vi sono società costituite come cooperative ai soli fini fiscali, ovvero per godere delle agevolazioni concesse a queste forme societarie.

Veniamo quindi alle informazioni statistiche disponibili, distinguendo le fonti ufficiali dalle non ufficiali.

Fonti ufficiali. La non redistribuzione degli utili è adottata come criterio per definire in maniera univoca i soggetti inclusi nella rilevazione delle istituzioni non profit, che è la fonte ufficiale maggiormente utilizzata per descrivere il terzo settore. Sulla base del System of National Accounts, l'Istat identifica quali oggetti della rilevazione "gli enti giuridici o sociali creati allo scopo di produrre beni e servizi, il cui status non permette loro di essere fonte di reddito, profitto o altro guadagno per le unità che le costituiscono, controllano o finanziano" (United Nations, 1993: § 4.54). Fanno eccezione le cooperative sociali, per le quali non vige l'obbligo di non distribuzione degli utili ma – come per tutte le società cooperative – solo un tetto massimo. L'indagine raccoglie informazioni sul tipo di attività, la forma giuridica, la tipologia di persone impiegate, la fonte di finanziamento e altro. Nella prossima rilevazione è prevista la possibilità di indicare se l'organizzazione svolga attività di commercio equo e solidale, gruppi di acquisto solidale e consumo critico, erogazione di microcredito e finanza etica, sviluppo di conoscenza informatica e sviluppo in rete.

Come già detto, tuttavia, il vincolo della non redistribuzione degli utili esclude realtà importanti e ne include altre che difficilmente rientrerebbero nel fenomeno oggetto della rilevazione. Considerato che la rilevazione è inserita nel Censimento generale dell'industria e dei servizi, che ha cadenza decennale, l'unica informazione aggiornabile con maggiore frequenza è l'archivio delle istituzioni costruito a partire da fonti amministrative (Agenzia delle entrate, Coni, Ministero dell'Istruzione, Camere di Commercio, ecc.), da fonti Istat (Rilevazione sulle cooperative sociali, Rilevazione sulle Organizzazioni di volontariato, l'archivio Asia, Anagrafe tributaria). Nell'archivio Asia si trovano le società cooperative (a mutualità prevalente, sociali, diverse e società di mutua assicurazione). In particolare, la quota di addetti nelle società cooperative è inserita come indicatore di capitale sociale nella "Banca Dati di Indicatori Territoriali per le Politiche di Sviluppo".

Fonti non ufficiali. Le fonti non ufficiali forniscono informazioni incomplete e soprattutto non sistematiche e aggiornate con una bassa frequenza. Tra queste, la rete nazionale dei Gruppi di acquisto solidale–Retegas, la rete delle Botteghe del commercio equo e solidale (Agices) e la rete italiana di Microfinanza (Ritmi). Vi è pertanto un forte gap informativo per quanto riguarda l'area dell'economia sociale.

vocazione sociale, solidaristica e mutualistica. Non è un caso che molti operatori del settore vedano di buon occhio le "community interest company".

In sostanza, non è attualmente disponibile una fonte sistematica, completa e di qualità statistica adeguata che permetta di descrivere questa dimensione. Data la sua importanza, la Commissione ha ritenuto comunque opportuno proporre alcuni indicatori desumibili dalle fonti più consolidate attualmente disponibili sul mondo della solidarietà sociale. Gli indicatori proposti per il comparto “economia sociale” sono pertanto i seguenti:

- “Organizzazioni non profit ogni 10.000 abitanti”. L’indicatore è desumibile dalla fonte più consolidata oggi disponibile sul mondo della solidarietà sociale, ovvero la Rilevazione delle istituzioni non profit inserita nel Censimento sull’industria e i servizi, che permette di apprezzare la dimensione delle forme dell’economia sociale. Il limite di questo indicatore è tuttavia la periodicità decennale della rilevazione. L’ultimo dato disponibile è fornito dal Censimento sull’industria e i servizi del 2001; il prossimo aggiornamento del dato è previsto per il 2014.
- “Cooperative sociali ogni 10.000 abitanti”. Le cooperative rappresentano una delle realtà più attive del mondo del non profit. In quanto presente nell’Archivio statistico sulle imprese attive (ASIA), il dato è aggiornato annualmente.
- Attività di volontariato: “Quota di persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato”. L’indicatore rileva la diffusione di espressioni di lavoro volontario inserite in organizzazioni formalizzate.
- Aiuti gratuiti dati: “Quota di persone di 14 anni e più che nelle ultime quattro settimane hanno fornito aiuti gratuiti a persone (parenti e non) non conviventi”. L’indicatore rileva l’esistenza di forme di attivazione anche economica, sia pure non monetaria, in grado di fornire servizi alternativi a quelli prodotti dallo Stato (erogati tramite strutture pubbliche organizzate, programmate e specializzate) o acquistabili sul mercato.
- “Quota di persone di 14 anni e più che negli ultimi dodici mesi hanno finanziato associazioni”. Anche questo indicatore cerca di catturare una forma di attivazione economica a sostegno dell’attività del terzo settore.

Proposte:

- 1) Sarebbe opportuno che l’Istat potesse rendere annuale la stima degli indicatori sull’associazionismo e il volontariato formale attraverso l’utilizzazione dell’archivio del settore non profit in corso di realizzazione per l’avvio del Censimento del 2012 e con indagini ad hoc a partire da tale archivio.
- 2) Un importante contributo alla misura del volontariato formale potrà venire nel prossimo futuro dalla disponibilità della misurazione monetaria del valore del lavoro volontario derivante dal conto satellite del non profit e del lavoro volontario, e dalla misura monetaria del lavoro volontario in ambito domestico derivante dal conto satellite della produzione domestica in fase di studio in Istat.
- 3) Nel 2013 è stato misurato l’indicatore sul volontariato formale abituale attraverso un quesito che rileva la diffusione di espressioni di lavoro volontario inserite in organizzazioni formalizzate in base alle indicazioni fornite dall’ILO. Si valuterà in futuro l’opportunità di sostituire l’indicatore proposto sull’attività di volontariato con questo nuovo indicatore.

Famiglia e relazioni sociali

Numerosi studi dimostrano che il solo intervento delle strutture pubbliche (reti formali come i servizi organizzati, programmati, centralizzati e specializzati) non produce automaticamente un miglioramento della

qualità della vita. Di qui, l'importanza delle reti informali. Che comprendono l'insieme delle relazioni interpersonali che gravitano e si intrecciano attorno alle persone (relazioni familiari, parentali, amicali, di vicinato, di mutuo aiuto), all'interno delle quali si mobilitano le risorse (umane e materiali) che assicurano sostegno e protezione sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale.

In linea di principio, la Commissione ritiene che il tema delle relazioni familiari meriti una riflessione a parte. Nell'ottica del capitale sociale, in effetti, è presente la distinzione tra capitale sociale di tipo *"bridging"* e di tipo *"bonding"*. Il primo lega fra loro persone appartenenti a realtà e condizioni sociali diverse (ad esempio attraverso la partecipazione a movimenti sociali); il secondo, persone tra loro simili (per via etnica o parentale). Come sostiene il Rapporto Ocde *How's Life?*: *"Too much bonding in the absence of bridging social capital can lead to 'in group/out group' dynamics, leading to the exclusion of those outside the bonding group. Network can also foster values that are detrimental for society, as in the case with mafia or terrorist organisations"* (Ocde, 2011: 171).

Non è esplicito, in questa citazione, il riferimento ai rapporti familiari. E tuttavia, specie per quanto riguarda la situazione dell'Italia e, in particolare, il divario Nord/Sud, resta pertinente la questione se le reti familiari e amicali rappresentino sempre ed effettivamente un fattore di promozione del capitale sociale o, al contrario, ne costituiscano un limite dal punto di vista della società generale e della crescita economica. Vi sono in proposito diverse scuole di pensiero. Secondo alcune, la solidarietà è appresa e interiorizzata all'interno della famiglia per poi estendersi successivamente a più ampi e distanti cerchi sociali; secondo altre, la mancanza di fiducia e solidarietà nella sfera pubblica può motivare le persone a cercare protezione in gruppi sociali più ristretti come la famiglia. In ogni caso, data la rilevanza del tema, è opportuno avere presente che la misura del contributo delle relazioni familiari alla formazione del capitale sociale generale potrebbe dar luogo a difficoltà sotto il profilo metodologico.

Il gruppo di lavoro ha considerato pertanto la possibilità, ai fini della misura del benessere, di aggirare questa difficoltà proponendo un indicatore generico che riflette – in senso lato – la soddisfazione per le relazioni familiari congiuntamente al livello di soddisfazione per i rapporti di amicizia nonché alle figure parentali, amicali e di vicinato su cui possono contare in caso di bisogno.

Per quanto concerne la *"soddisfazione delle relazioni interpersonali"* è stato preso in considerazione un indicatore sintetico che tiene conto dei seguenti aspetti:

- *"Persone 14 anni o più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari"*;
- *"Persone 14 anni o più che sono molto soddisfatte delle relazioni amicali"*.

Per quanto concerne le *"relazioni interpersonali"* che gravitano e s'intrecciano attorno alle persone, all'interno delle quali si mobilitano le risorse (umane e materiali) che assicurano sostegno nei momenti critici e di disagio l'indicatore aggregato considera i seguenti aspetti:

- *"Persone di 14 anni e più che hanno parenti non conviventi su cui contare"*;
- *"Persone di 14 anni e più che hanno amici su cui contare"*;
- *"Persone di 14 anni e più che hanno vicini su cui contare"*.

La Commissione ha altresì ritenuto importante dedicare specifica attenzione alla condizione dell'infanzia per quanto riguarda gli aspetti di condivisione del tempo dedicato al gioco all'interno della famiglia, intesa

come agenzia primaria di socializzazione. La partecipazione dei genitori al gioco dei figli può variare significativamente, per questo è stata individuata una misura quantitativa sintetica del grado di coinvolgimento dei genitori:

- “Bambini da 3 a 10 anni che tutti i giorni giocano con il padre”;
- “Bambini da 3 a 10 anni che tutti i giorni giocano con la madre”.

- Proposta

- Si propone di inserire i quesiti sulle persone su cui contare nell'Indagine annuale Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana” al fine di cogliere al meglio le reti (*networks*) informali altrimenti disponibili solo ogni cinque anni.
- Anche le attività di gioco svolte con il padre e la madre attualmente rilevate ogni tre anni dovrebbero essere inserite nell'indagine annuale aspetti della vita Quotidiana.

Elenco degli indicatori prescelti

1. Partecipazione sociale: *Basato sull'aggregazione dei seguenti indicatori di base: Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; Persone di 14 anni e più che pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo; Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno preso parte a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzati o promossi da parrocchie, da organizzazioni/gruppi religiosi o spirituali.*

L'indicatore misura la partecipazione sociale che si esprime in cerchie più allargate. Viene calcolato tenendo conto di chi ha effettuato almeno una delle attività considerate nel periodo in esame. Gli indicatori sono stati selezionati in quanto disponibili correntemente da dati di indagine e condivisi a livello internazionale.

2. Fiducia generalizzata: *Quota di persone di 14 anni e più che ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia.*

Pur non essendoci ancora una forte convergenza a livello teorico sull'utilizzo di questo indicatore, esso è largamente utilizzato a livello nazionale e internazionale per la misura di un aspetto cognitivo del capitale relazionale.

3. Organizzazioni non profit ogni 10.000 abitanti

Si tratta di un indicatore tratto dalla fonte più consolidata attualmente disponibile sul mondo della solidarietà sociale, ovvero la rilevazione sulle Istituzioni non profit inserita nel Censimento sull'industria e servizi e che permette di avere un'idea della diffusione di forme per così dire alternative di economia. Attualmente il limite dell'indicatore è la periodicità decennale.

4. Cooperative sociali ogni 10.000 abitanti

Le cooperative rappresentano una delle realtà più attive del mondo del non profit. In quanto presente nell'Archivio statistico sulle imprese attive (ASIA), il dato è aggiornato annualmente.

5. Attività di volontariato: *Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato / Persone di 14 anni e più * 100.*

L'indicatore rileva la diffusione di espressioni di lavoro volontario inserite in organizzazioni formalizzate.

6. Aiuti gratuiti dati: *Quota di persone di 14 anni e più che nelle ultime quattro settimane hanno fornito aiuti gratuiti a persone (parenti e non) non conviventi.*
Numerosi studi dimostrano che il solo intervento delle strutture pubbliche (reti formali come i servizi organizzati, programmati, centralizzati e specializzati) non produce automaticamente un miglioramento della qualità della vita. Di qui, l'importanza delle reti informali.
7. Finanziamento delle associazioni: *Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni / Persone di 14 anni e più * 100.* Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni.
Anche questo indicatore cerca di catturare una forma di attivazione economica a sostegno dell'attività del terzo settore.
8. Soddisfazione per le relazioni familiari: *Quota di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari.*
L'indicatore è volto a cogliere gli aspetti cognitivi legati alle relazioni familiari. Può essere un utile complemento a indicatori di tipo oggettivo sulla vita relazionale.
9. Soddisfazione per le relazioni amicali: *Quota di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici.*
L'indicatore è volto a cogliere gli aspetti cognitivi legati alle relazioni amicali. Può essere un utile complemento a indicatori di tipo oggettivo sulla vita relazionale.
10. Persone su cui contare: *Quota di persone di 14 anni e più che hanno parenti, amici o vicini su cui contare.*
Basato sull'aggregazione dei seguenti indicatori di base: Quota di persone di 14 anni e più che hanno parenti su cui contare; Quota di persone di 14 anni e più che hanno amici o vicini su cui contare. Le relazioni interpersonali assicurano protezione nei momenti critici l'indicatore consente di descrivere la forza di queste relazioni.
11. Attività ludiche dei bambini da 3 a 10 anni svolte con i genitori: *Basato sull'aggregazione dei seguenti indicatori di base: Bambini da 3 a 10 anni che tutti i giorni giocano con il padre; Bambini da 3 a 10 anni che tutti i giorni giocano con la madre.*
Specifica attenzione è stata dedicata agli aspetti di condivisione del tempo dedicato al gioco all'interno della famiglia che rappresenta l'agenzia primaria di socializzazione. La partecipazione dei genitori al gioco dei figli può variare significativamente, per questo si è individuata una misura quantitativa sintetica del grado di coinvolgimento dei genitori.

Riferimenti bibliografici

- Almond, G. A., Verba, S. (1963), *The civic culture: Political attitudes and democracy in five nations*, Princeton University Press, Princeton.
- Bagnasco, A. (1999), "Teoria del capital sociale e 'political economy' comparata", *Stato e mercato*, n. 2.
- Banfield, E. (1958), *The moral basic of a backward society*, The Free Press, New York.
- Benkler, Y. (2011), *The penguin and the Leviathan. How cooperation triumphs over self-interest*, Crown Pub. Group, New York.
- Borzaga, C., Zandonai, F. (2009), a cura di, *L'impresa sociale in Italia*, Donzelli, Roma.
- Bourdieu, P. (1986), "The forms of capital", in: Richardson, J. G. (ed.), *Handbook of theory and research for the sociology of education*, Greenwood Press, New York.
- Bourdieu, P., Wacquant, L. J. D. (1992), *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino.
- Carlini, R. (2011), *L'economia del noi. L'Italia che condivide*, Laterza, Bari.
- Cartocci, R., Vanelli, V. (2006), "Atlante del capitale sociale", in: M. Golinelli, M. La Rosa, G. Scidà (a cura di), *Il capitale sociale tra economia e sociologia*, *Sociologia del lavoro*, 102, pp. 169-191.
- Catanzaro, R. (in stampa), "Spirito civico e fiducia nelle istituzioni. Il ruolo della politica nella creazione (o distruzione) di capitale sociale".
- Cheryl, A., Becker, H. (1978), "The use of vignettes in survey research", *Public Opinion Quarterly*, 17.
- Coleman, J. S. (1990), *Foundations of social theory*, The Belknap Press, Cambridge Mass.
- Colozzi, I. (2006), "Terzo settore e valutazione di qualità. Misurare la produzione di beni relazionali", *Lavoro sociale*, 6, 3.
- De Blasio, G., Sestito, P. (2011), *Il capitale sociale. Che cos'è e che cosa spiega*, Donzelli, Roma.
- European Commission (2012), *Women in economic decision-making in the EU: Progress report*, Brussel.
- Finch, J. (1987), "The vignette technique in survey research", *Sociology*, 21, 1.
- Fukuyama, F. (1995), *Trust. The social virtues and the creation of prosperity*, Hamish Hamilton, London.
- Grootaert, C., van Bastelaer, T. (2001), *Understanding and measuring social capital. A synthesis of findings and recommendations from the social capital initiative*, The World Bank, Working Paper n. 24.
- Guiso, L. (2011), "Cos'è il capitale sociale?", in: G. De Blasio, P. Sestito, *Il capitale sociale. Che cos'è e che cosa spiega*, Donzelli, Roma.
- Hopkins, D., King, G. (2010), "Improving anchoring vignettes: Designing surveys to correct interpersonal comparability", *Public Opinion Quarterly*, 74, 2.
- ILO (2008), *Manual on the measurement of volunteer work*, Geneva.
- Kumlin, S., Rothstein, B. (2005), "Making and breaking social capital: The impact of the welfare state institutions", *Comparative Political Studies*, 38, 4.

- Lin, N. (2001), *Social capital: A theory of social structure and action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Marradi, A. (2005), *Raccontar storie. Un nuovo metodo per indagare sui valori*, Carocci, Roma.
- Moro, G., Vannini I. (2008), *La società civile tra eredità e sfide*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Morrone, A, Tontoranelli, N., Ranuzzi, G. (2009), "How good is trust? Measuring trust and its role for the progress of societies", *Oecd Statistics Working Papers*, No. 03.
- Oecd (2011), *How is life? Measuring well-being*, Paris.
- Pavolini, E. (in corso di stampa), "Sviluppo economico, capitale sociale e funzionamento del welfare pubblico".
- Portes, A. (1998), "Social capital: Its origins and applications in modern sociology", *Annual Review of Sociology*, 24.
- Putnam, R. D. (1993), *Making democracy work*, Princeton University Press, Princeton; trad. it., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993.
- Putnam, R. D. (2000), *Bowling alone. The collapse and revival of American community*, Simon & Schuster, New York.
- Rothstein, B., Stolle, D. (2003), "Social capital and street-level bureaucracy: An institutional theory of generalized trust", in: M. Hooghe and D. Stolle (eds.), *Generating social capital: Civil society and institutions in comparative perspective*, Palgrave MacMillan, New York.
- Trigilia, C. (2011), "Capitale sociale tra economia e sociologia: avanti con giudizio", in: G. De Blasio, P. Sestito, *Il capitale sociale. Che cos'è e che cosa spiega*, Donzelli, Roma.
- United Nations (1993), *System of National Accounts* ([http://unstats/un.org/](http://unstats.un.org/))
- United Nations (2008), *Measuring sustainable development, Report of the joint Unece/oecd/Eurostat working group on statistics for sustainable development*, New York-Geneva.
- Uslaner, E. M. (2002), "Trust and corruption", Paper presented at the annual meeting of the American Political Science Association, Boston Marriot Copley Place, Boston, Mass. (http://www.allacademic.com/meta/p65251_index.html)

Appendice: schede indicatori

1) Partecipazione sociale	
<i>Dominio</i>	Relazioni sociali
<i>Dimensione</i>	Partecipazione sociale
<i>Definizione</i>	Indicatore sintetico sul livello di partecipazione sociale
<i>Composito</i>	SI
	<p>Basato sull'aggregazione dei seguenti indicatori:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno partecipato a riunioni di associazioni (culturali, ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); b) Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; c) Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito d) Persone di 14 anni e più che pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo e) Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno preso parte a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzati o promossi da parrocchie, da organizzazioni/gruppi religiosi o spirituali
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Rilevazione Aspetti della vita quotidiana
<i>Fenomeno</i>	Partecipazione sociale
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (14-34, 35-54, 55 e più) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, media, diploma, laurea) ○ Classe di età (14-34, 35-54, 55 e più)
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	a) b) c) d) dal 1993 e) a partire dal 2013
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	Rilevazione periodica, possibilità di confronti internazionali, possibilità di disaggregazione per variabili socio-economiche

2) Fiducia generalizzata	
<i>Dominio</i>	Relazioni sociali
<i>Dimensione</i>	Fiducia
<i>Definizione</i>	Persone di 14 anni e più che ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia / Persone di 14 anni e più * 100
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Rilevazione Aspetti della vita quotidiana
<i>Fenomeno</i>	Atteggiamento di fiducia tra le persone
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (15-34, 35-54,55 e più) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina)
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	2010
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	la misura viene largamente utilizzata a livello internazionale
<i>Svantaggi</i>	Sull'indicatore non vi è una forte convergenza a livello teorico

3) Organizzazioni non profit ogni 10.000 abitanti	
<i>Dominio</i>	Relazioni sociali
<i>Dimensione</i>	Economia sociale
<i>Definizione</i>	Numero di organizzazioni non profit / totale popolazione * 10.000
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Censimento industria e servizi –Rilevazione sulle istituzioni non profit
<i>Fenomeno</i>	Imprese sociali
<i>Unità di analisi</i>	Organizzazioni non profit
<i>Livello di disaggregazione</i>	
<i>Periodicità</i>	Decennale
<i>Tipologia del dato</i>	Dato di stock
<i>Serie storica</i>	Dal 1999
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale, Provinciale, Comunale
<i>Vantaggi</i>	É l'indicatore più consolidato a livello di statistica ufficiale per descrivere il mondo dell'economia sociale
<i>Svantaggi</i>	É aggiornabile ogni 10 anni in occasione del Censimento industria e servizi.
<i>Note</i>	É auspicabile l'aggiornamento annuale dell'archivio alla base della Rilevazione.

4) Cooperative sociali ogni 10.000 abitanti	
<i>Dominio</i>	Relazioni sociali e partecipazione
<i>Dimensione</i>	Economia sociale
<i>Definizione</i>	Numero di cooperative sociali / totale popolazione * 10.000
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive
<i>Fenomeno</i>	Imprese sociali
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	Dato di stock
<i>Serie storica</i>	Dal 1997
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale, Provinciale, Comunale
<i>Vantaggi</i>	Essendo ricavato da un archivio statistico, è un indicatore che può essere aggiornato con periodicità annuale. Inoltre permette la massima disaggregazione territoriale.
<i>Svantaggi</i>	I dati dell'archivio sono rilasciati con un lag temporale di due anni. Inoltre l'archivio non fornisce informazioni circa i tipi di servizi forniti, gli utenti, le fonti di finanziamento etc.
<i>Note</i>	L'indicatore coglie solo in maniera marginale la diffusione dell'imprenditoria sociale.

5) Attività di volontariato	
<i>Dominio</i>	Relazioni sociali
<i>Dimensione</i>	Economia sociale
<i>Definizione</i>	Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi ha svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato / Persone di 14 anni e più *100
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Indagine multiscopo aspetti della vita quotidiana
<i>Fenomeno</i>	Lavoro volontario svolto presso strutture formalizzate
<i>Unità di analisi</i>	Popolazione di 14 anni e oltre
<i>Livello di disaggregazione</i>	
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	Dato di stock
<i>Serie storica</i>	Dal 1993
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Regionale
<i>Vantaggi</i>	L'indicatore rileva la diffusione di espressioni di lavoro volontario inserite in organizzazioni formalizzate.
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	

6) Aiuti gratuiti dati	
<i>Dominio</i>	Relazioni sociali
<i>Dimensione</i>	Economia sociale
<i>Definizione</i>	Persone di 14 anni e più che hanno fornito gratuitamente almeno un aiuto a parenti e persone non conviventi / Persone di 14 anni e più *100
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Famiglia e Soggetti Sociali
<i>Fenomeno</i>	Rete di aiuto informale (prestato)
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (20-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65-74, 75 e oltre) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) ○ Contesto familiare in cui si vive <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina)
<i>Periodicità</i>	Quinquennale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	Il dato quinquennale viene rilevato dal 1983. Si suggerisce di inserire il quesito nell'indagine su aspetti della vita quotidiana annuale
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	Se rilevato annualmente l'indicatore potrebbe fornire informazioni sulle reti informali di aiuto
<i>Svantaggi</i>	Attualmente l'informazione viene rilevata solo ogni 5 anni
<i>Note</i>	

7) Finanziamento delle associazioni	
<i>Dominio</i>	Relazioni sociali e partecipazione
<i>Dimensione</i>	Economia sociale
<i>Definizione</i>	Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni / Persone di 14 anni e più * 100
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Rilevazione Aspetti della vita quotidiana
<i>Fenomeno</i>	Partecipazione della popolazione ad attività pro sociali.
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (14-34, 35-54, 55 e più) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (14-34, 35-54, 55 e più)
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	Dal 1993
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	Rilevazione periodica, possibilità di confronti internazionali, possibilità di disaggregazione per variabili socio-economiche
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	Il quesito andrebbe ampliato per cogliere meglio altre forme di donazioni in senso lato per motivi sociali, umanitari, solidarietà

8) Soddisfazione per le relazioni familiari	
<i>Dominio</i>	Relazioni sociali
<i>Dimensione</i>	Famiglia e relazioni sociali
<i>Definizione</i>	Persone 14 anni o più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari / Persone di 14 anni e più * 100
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Aspetti della vita quotidiana
<i>Fenomeno</i>	Soddisfazione per le relazioni familiari e amicali
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (20-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65-74, 75 e oltre) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) ○ Contesto familiare in cui si vive <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina)
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	dal 1993
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	Fornisce indicazioni su un aspetto importante che rientra nella sfera affettiva delle persone e che quindi si presta particolarmente a questo tipo di misurazione di tipo soggettivo.
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	

9) Soddisfazione per le relazioni amicali	
<i>Dominio</i>	Relazioni sociali
<i>Dimensione</i>	Famiglia e relazioni sociali
<i>Definizione</i>	Persone 14 anni o più che sono molto soddisfatte delle relazioni amicali / Persone di 14 anni e più * 100
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Aspetti della vita quotidiana
<i>Fenomeno</i>	Soddisfazione per le relazioni familiari e amicali
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (20-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65-74, 75 e oltre) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) ○ Contesto familiare in cui si vive <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina)
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	dal 1993
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	Fornisce indicazioni su un aspetto importante che rientra nella sfera affettiva delle persone e che quindi si presta particolarmente a questo tipo di misurazione di tipo soggettivo.
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	

10) Persone su cui contare	
<i>Dominio</i>	Relazioni sociali
<i>Dimensione</i>	Famiglia e relazioni sociali
<i>Definizione</i>	Indicatore sintetico sugli aiuti informali
<i>Composito</i>	SI
	Basato sull'aggregazione dei seguenti indicatori: a) Persone di 14 anni e più che hanno parenti non conviventi su cui contare; b) Persone di 14 anni e più che hanno amici su cui contare; c) Persone di 14 anni e più che hanno vicini su cui contare.
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Famiglia e Soggetti Sociali
<i>Fenomeno</i>	Rete di aiuto informale (prestato)
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	Livello Italia: <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (20-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65-74, 75 e oltre) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) ○ Contesto familiare in cui si vive Livello regionale: <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina)
<i>Periodicità</i>	Quinquennale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	Il dato quinquennale viene rilevato dal 1983. Si suggerisce di inserire i quesiti nell'indagine su aspetti della vita quotidiana annuale
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	Se disponibile annualmente l'indicatore potrebbe fornire contribuire alla valutazione delle reti informali. Riguarda l'insieme delle relazioni interpersonali che gravitano e s'intrecciano attorno alle persone, all'interno delle quali si mobilitano le risorse (umane e materiali) che assicurano sostegno nei momenti critici e di disagio.
<i>Svantaggi</i>	Attualmente l'informazione viene rilevata solo ogni 5 anni
<i>Note</i>	

11) Attività ludiche dei bambini da tre a dieci anni svolte con i genitori	
<i>Dominio</i>	Relazioni sociali
<i>Dimensione</i>	Famiglia e relazioni sociali
<i>Definizione</i>	Indicatore sintetico sul gioco bambini / genitori
<i>Composito</i>	SI
	Basato sull'aggregazione dei seguenti indicatori: <ul style="list-style-type: none"> a) Bambini da tre a dieci anni che tutti i giorni giocano con il padre; b) Bambini da tre a dieci anni che tutti i giorni giocano con la madre.
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Aspetti della vita quotidiana Modulo ad hoc Condizione dell'infanzia
<i>Fenomeno</i>	Il gioco dei bambini
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) ○ Contesto familiare in cui si vive <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina)
<i>Periodicità</i>	Triennale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	Il dato triennale viene rilevato dal 1998. Si suggerisce di inserire i quesiti nell'indagine su aspetti della vita quotidiana annuale
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	La partecipazione dei genitori al gioco dei figli può variare significativamente. E' ritenuto importante concentrarsi sull'intensità della relazione con i genitori in attività ludiche ai fini del processo di socializzazione dei bambini.
<i>Svantaggi</i>	Attualmente l'informazione viene rilevato solo ogni 3 anni
<i>Note</i>	